

R
I
T
I
R
O



di Avvento

Domenica, 01 dicembre 2013

Iniziamo leggendo il Prologo del Vangelo di Giovanni che ci aiuta ad entrare in spirito di preghiera nella nostra riflessione.

1) In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

2) Egli era in principio presso Dio:
3) tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di
tutto ciò che esiste.

4) In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;

5) la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.

6) Venne un uomo mandato da Dio
e il suo nome era Giovanni.

7) Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di
lui.

8) Egli non era la luce,
ma doveva render testimonianza alla
luce.

9) Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

10) Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.

11) Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.

12) A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di
Dio:

a quelli che credono nel suo nome,
13) i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.

14) E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

15) Giovanni gli rende testimonianza
e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi:
Colui che viene dopo di me
mi è passato avanti,
perché era prima di me".

16) Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia su grazia.

17) Perché la legge fu data per mezzo
di Mosè,
la grazia e la verità vennero per
mezzo di Gesù Cristo.

18) Dio nessuno l'ha mai visto:
proprio il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato.

Il nostro versetto centrale, che si colloca dentro questo testo splendido che introduce il quarto Vangelo, quello più tardivo, è questo: *il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come del figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità*

Potremmo dire correttamente: viene a piantare la sua tenda Pose la sua tenda in mezzo a noi.

Questo termine rimanda ciascuno di noi al luogo della sua presenza nel popolo di Israele che cammina in mezzo al deserto, pellegrino; Dio cammina con il popolo sempre anche quando questo popolo sbaglia. E' un Dio che cammina, che cerca patria, che cerca casa – Possiamo rileggere Esodo 40, 34-35.

Questo ci introduce dal punto di vista del contenuto alla nuova tenda con cui Dio cammina e ci incontra, che è l'umanità del suo Figlio; il luogo per eccellenza della sua presenza in cui Dio vuole essere incontrato, vuole segnare il senso della sua presenza che cammina con ciascuno di noi.

Carne: è termine centrale, una scelta terminologica voluta, riservato alle cose create. Dio si lascia definire dalle cose create, Lui creatore! Poteva dire: uomo, divenne uomo, anziché divenne carne. Ma l'espressione è intenzionale, intuimo perciò fin dove si spinge Dio verso di noi. Non solo essere ma anche divenire. Un termine relativo, anche questo, alla creaturalità. Divenne carne è un rafforzativo, per un'esigenza estrema di chiarezza, non è casuale. E l'Evangelista insiste più volte nel ripetere questa espressione.

Dio perciò si lascia definire da ciò che ha fatto.

La prima esperienza che dobbiamo cogliere è ricordarci, e Genesi ce lo ricorda: "E Dio vide che era cosa buona, molto buona." Per questo non ha paura di essere e diventare ciò che Lui fin dall'inizio ha realmente fatto: l'umanità, in tutta la sua bellezza, nella sua totalità. Dio se ne compiace, non ha paura, va verso questo estremo a confermare ciò che il Padre fin dall'inizio ha fatto. Ciò esprime, prima di ogni altra possibile considerazione, la bontà della nostra natura.

Giovanni lo ripeterà anche nella sua prima lettera " ... è venuto nella sua carne". Vuole sottolineare il realismo concreto di questo fatto. Carne equivale a uomo però esprime l'umanità colta nella sua miseria

totale, fragile, effimera, mortale: " ... *Ricordando che essi sono carne , un soffio che va e non ritorna!*" (Sal 78,39) Ma anche in Gn 6,3 e Is 40,6-8 troviamo questo soffio che va e non ritorna.

Per questo Giovanni presenterà più volte nel suo vangelo un Gesù stanco, umanamente debole. In un realismo che comprendiamo bene nella nostra quotidianità, è una stanchezza che ci appartiene, che Cristo ha vissuto non solo nel Natale – e lo approfondiremo meglio in questo periodo – nel farsi uomo, ma che ha vissuto nella sua vicenda ordinaria di vita.

Stanco e assetato lo troviamo al pozzo di Samaria. Un Gesù che ha sperimentato la stanchezza fisica, del corpo. Tutto l'episodio della donna Samaritana lo possiamo leggere alla luce di questo principio ribadito da Dio: la natura dell'uomo è buona, è molto buona. Questo è l'approccio positivo, non ingenuo, ma positivo che Dio usa nella relazione con l'uomo, nel suo farsi carne. La Samaritana ha un incontro positivo; da dove parte in questo Dio? Dalla sua stanchezza.

Quante volte noi partiamo invece dalla nostra sapienza, saccenza dai nostri punti di forza! Ma non è una stanchezza che vuole suscitare commiserazione nel cuore femminile, che vuole catturare attenzione. È realistica, onesta. E in quella stanchezza, in quel limite coglie un'occasione di incontro. Un incontro stanco, esposto pubblicamente, che si espone al giudizio della gente.

Addolorato e piangente, quando sperimenta il dolore della perdita nell'episodio di Lazzaro, Gv 11,35. Addolorato e piangente, quell'espressione ... *scoppiò in pianto!* Gesù non nasconde la fragilità umana nel distacco, distacco, ancora una volta, nella natura umana, di due corpi pur nella fede della risurrezione. C'è e rimane evidenziato la fatica di questo distacco, di questa distanza. Del resto Dio lo si incontra in un corpo, in una esperienza reale, concreta.

Gesù turbato, quando parla del mistero per eccellenza che tocca a ciascuno di noi, quando parla della sua morte. Cap 12,27. Angosciato per la sua morte, turbato in profondità di fronte al mistero della sua vita.

E un Gesù ancora turbato e commosso di fronte all'esperienza del tradimento di Giuda Cap. 13,21, cioè del fallimento. Lì ancora una volta c'è tutto un tratto realmente vivo, vero, di carne. Non leggiamolo spiritualizzandolo, ma oggi ci vogliamo aiutare nel rimanere fedeli al mistero dell'incarnazione, del farsi carne se vogliamo andare in profondità per comprendere un Dio che non è facile da comprendere e più difficile ancora da accettare.

La Carne come termine viene poi evidenziato nella sua pienezza sulla croce, luogo di compimento della rivelazione della sua gloria

Gesù permette là di essere riconosciuto come Dio. Quello è il trono in cui l'umanità non ha quasi più sembianze di uomo, tanto era sfigurato, ma là solo Gesù accetta di essere riconosciuto come Dio. L'unico trono che Dio accetta per sé è quello della croce.

Gesù rivela la sua gloria non anticipandola nei segni prodigiosi ma la pienezza della gloria anticipata già nel natale è la croce. Il tema della gloria pervade il capitolo 17 che potete rilegervi – la gloria, nell'antico testamento è il luogo della presenza, della manifestazione di Dio.

Questo ci fa capire la nostra incapacità di riuscire a credere in Dio, di riuscire a credere nella forza dell'amore.

Cerchiamo di entrare dentro questa considerazione.

Noi siamo portati a credere nelle opere di potenza. Anche quando citiamo i santi spesso ci fermiamo alla fine della loro vita, alle opere potenti, ai numeri ma poco riflettiamo su come sono stati abitati da Cristo. Siamo sempre nella tensione di diventare supereroi, di diventare bravi, superiori. Sono termini ambigui, anche nel linguaggio educativo che usiamo verso i nostri figli.

Dice Benedetto XVI: "Dio non ci abbaglia con lo splendore della sua grandezza. Non ci costringe con la sua potenza a inginocchiarci davanti a Lui. Vuole che tra lui e noi ci sia il mistero dell'amore, che presuppone la libertà. Vuole che vi sia l'attendere, il cercare, l'andare e il trovare, dai quali sorge di nuovo da ogni creatura quel sì all'amore che in se stesso rappresenta il mistero peculiare ed eterno.... Vuole che facciamo l'esperienza della libertà, del cercare, dello scoprire e del gioioso sì ad un amore che è il cuore del mondo."

E vi invito a leggere l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco, Il Vangelo della Gioia.
Dio ci vuole incontrare nella libertà, ecco perché ha scelto la via dell'incarnazione.

Si è fatto carne per essere unito con noi, uno con noi! Si è fatto debolezza, limite, precario, tutte cose che noi oggi più che mai fuggiamo, vogliamo superare, vogliamo cambiare nell'altro. La logica di vita cristiana è proprio diversa dalla nostra. Noi sempre a fin di bene perdiamo il bene, passiamo la vita a vedere e parlare dei limiti di quella persona, di quella comunità parrocchiale, di quel prete, di quel figlio o marito ma non ci facciamo carne in lui e la distanza aumenta e nascono le divisioni, il peccato, le chiusure.

Dio oggi ci chiama e ci invita a farci carne, proprio in quella debolezza che noi vorremmo cambiare. Entriamo in questa logica, Dio non ci ha voluto cambiare, Dio ci ha ricordato la bellezza della nostra vita, quell'essere cosa molto buona. Siamo troppo preoccupati e fissati dal peccato, dalla cattiveria dell'uomo e siamo ormai convinti che l'uomo sia cattivo.

L'uomo è cattivo perché non è amato, e dove c'è un limite non ci sia una condanna ma un'assunzione di responsabilità, libera, d'amore; quel tuo sì, quella logica che ti spingerà fino ad amare l'altro fin nel suo tradimento.

"Ci si era fatti l'idea – scrive Lepori, un abate - del Salvatore come di qualcuno che sarebbe sorto dal popolo per salire, e ci si ritrova di fronte a qualcuno che scende. Ci si aspettava un uomo valoroso che sarebbe salito nel potere con potenza, e ci si ritrova a confronto con un Dio che scende nella miseria e nella debolezza" omelia notte di natale 1996

Farsi carne è assumere l'altro nella sua totalità a partire proprio dalla sua debolezza, non per cambiarlo, ma per amarlo e farlo fiorire nel dono che Dio ha posto in Lui.

Dio non ha voluto cambiare nessuno. Per me emblematico è l'incontro con Zaccheo. Anche nel matrimonio, quante volte sotto c'è una tensione di cambiamento; e nelle amicizie, di cambiamento; nella comunità parrocchiale, di cambiamento. No, la nostra vocazione è l'incarnazione, è amare.

In questo, state tranquilli, la nostra testa, il nostro cuore non possono farcela da soli, da soli non ce la facciamo; e non ci arrabbiamo per questo, non ci chiudiamo, non scandalizziamoci. E' normale, però Dio ci insegna che Lui ha fatto così, si è fatto debole per renderci forti, si è fatto uomo per renderci simili a Lui come Dio.

Ma se non c'è questo primo passaggio, fino alla fine, non ci sarà redenzione per l'altro, cioè non ci sarà l'incontro. Dio si è fatto realmente incontro a noi. Si è reso disponibile all'incontro con noi.

San Paolo, l'orgoglioso fariseo di Tarso, è dovuto cadere sulla strada di Damasco per potere scoprire che era proprio per lui che Cristo:

*"svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce" (Fil 2,7-8)*

Paolo ha fatto esperienza diretta e concreta di ciò che era incomprensibile per la cultura del tempo, e ancora di più per la cultura greca, inaccettabile.

Sempre l'Abate Lepori scrive: *"il suo amore è veramente più grande del nostro, perché egli ama in noi ciò che noi non amiamo in noi stessi... Ama veramente chi accetta di essere sorpreso dalla presenza di Cristo laddove egli stesso non si ama."*

Qua siamo tutti a casa! Nella nostra condizione di uomini, questa parole sono balsamo vivo, vero. Tutti abbiamo un luogo dove non ospiteremmo Dio, tutti vorremmo lasciare Dio fuori dall'albergo della nostra vita e ancora di più non vorremmo che Dio abitasse quella stalla, quella mangiatoia del nostro cuore, della nostra vita.

E Dio ci insegna che vuole abitare lì perché noi impariamo ad accogliere noi stessi! Allora ci chiediamo: "Dove non mi faccio carne nella fede in Dio?" a partire dalle relazione prime -

Dove non mi faccio carne in mio marito, in mia moglie? Dove non mi faccio carne nei miei figli? Più si va avanti nel matrimonio e più è facile trovare equilibri sterili e omertosi, soprattutto nelle coppie cristiane, che vivono l'obbligo morale ed estetico del giogo del vincolo coniugale e non assaporano più il fuoco della passione amorosa, la dolcezza del miele dell'amore.

Perché non mi faccio carne proprio in quella persona? Cercate di pensare ad una persona fisica, di solito quelle che più ci stanno facendo tribolare nelle relazioni.

Perché non mi faccio carne in quella povertà? E ci ricordava giustamente Don Eleuterio che povertà non è una cosa, non esistono le cose povere esistono le persone povere. Perché non mi faccio carne in quella persona povera lì? Dove sono quelle resistenze, perché ci sono? Queste domande me le posso fare con delicatezza e libertà oggi se sono consapevole che Dio mi chiama a una pienezza di vita e di gioia.

Dove non mi faccio carne nella comunità?

Chiediamoci nella nostra vita quotidiana come la Parola di Dio si farebbe carne, come lui stesso si fa carne, dove lui stesso ancora oggi si fa carne? Non stupiamoci se siamo lontani, se siamo inadeguati, se le nostre resistenze ci portano alla sfiducia o al rifiuto della fede stessa o della logica dell'amore e dell'incarnazione. L'amore cristiano è morire nella vita dell'altro: *"se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo se invece muore fa molto frutto"*. Questo morire non è snaturarsi, tradire se stessi e i propri doni, è essere come Cristo che si è fatto carne. Lo insegniamo ai piccoli, ai figli, nelle nostre scuole materne di essere generosi, aperti e poi da grandi viviamo affermando le nostre idee con rigidità, segno di debolezza e paura. Oppure non esprimiamo più nulla e lasciamo che ognuno faccia ciò che vuole, ciò che crede senza assunzione di responsabilità alcuna, senza dire nulla per paura delle tensioni o di essere etichettati come Cristiani.

Si fece carne per rivelarci la potenza dell'amore che disarmava i cuori più induriti.

È un soldato che sotto la croce professa la fede nel vedere questa umanità trasfigurata dal dono di se, fattasi amore – *davvero quest'uomo era figlio di Dio.*

Sono dei pastori che riescono a vedere nella vita nascente la presenza di Dio. L'abbiamo ascoltato nel testo di Giovanni: non l'hanno riconosciuto. E oggi, come allora, non lo riconosciamo, capiamo che è facile non riconoscere Dio. Come riconoscere Dio che ci viene incontro? Devo imparare ad uscire dai miei schemi.

È il ladrone – e non pensiamo al buon ladrone, un ladrone non è una buona persona, pensiamo a chi ha commesso crimini duri, che secondo la legge del tempo meritava la crocifissione – eppure è un ladrone nauseato dal marcio delle sue stesse cattiverie, delle sue stesse violenze che di fronte all'umanità di cui non sa nulla, di fronte a un morente come lui, riesce a compiere il miracolo di riconoscere Cristo vicino, Cristo presente e dire la parola di fede più bella. più necessaria. più desiderabile per ciascuno di noi: "Ricordati di me, imprimi il mio volto nella tua vita, nel tuo cuore, nella tua mente".

Se pensiamo che questo fosse il buon ladrone non abbiamo capito che l'annuncio è possibile per tutti, e proprio a partire dalla nostra umanità, dal nostro modo di essere, di vivere.

Questo è lasciarsi abitare dal mistero dell'incarnazione, questo è lasciarsi abitare da Cristo, questo è essere disponibili a Cristo.

Un soldato, rozzo allora e rozzi forse anche oggi, un soldato che ne ha visti tanti morire così ... questo ladrone ormai cieco nella sua violenza ... eppure sono questi che riescono a riconoscere un luogo di speranza in una umanità che si è fatta vicina ... e non a parole, a loro Gesù non dice nulla. Eppure essi hanno ascoltato quelle parole: *Padre, perdona loro ...* e da quelle parole, e da quel morire nascono le espressioni di fede più belle.

Quante volte la nostra sofferenza può essere luogo di una trasparenza dell'annuncio di Dio. Non dovete prepararvi nel momento del dolore e della sofferenza perché saranno i fatti della vostra vita a darvi ragione. Nel momento della persecuzione noi non ci vergogniamo della nostra vita, non abbiamo paura della nostra vita.

Rimani dentro la memoria, al cuore dell'amore.

È un bimbo nella mangiatoia pienamente e definitivamente consegnato alla storia dell'umanità, alla vita di ciascuno di noi. In ogni eucaristia si rinnova questa verità dell'amore. Dio scivola nella cuore di ciascuno di noi in punta di piedi entra nelle nostre vite come con Zaccheo, con Pietro: discreto, non facilmente riconoscibile. Ma questo Dio non ce lo imputa. Giovanni ricorda nell'Apocalisse: *io sto alla porta e busso.*

Non pensate ad una immagine astratta. Quante volte Dio ha bussato al nostro cuore ma non aveva l'immagine che io mi aspettavo di Lui? Forse qualche volta aveva anche l'immagine del sofferente, o della sofferenza, a volte l'immagine dell'avversario e io non ero pronto a capire l'occasione che mi raggiungeva proprio in quel momento; teso sempre ad aspettare un Dio *che scende con potenza e gloria grande.* Secondo la gloria della mia potenza, cioè di una mia comodità e invece c'è un Dio che si scomoda per farci comodi.

Questo per Gesù Cristo è un movimento che compie volentieri; quel dire di Dio è *molto buono* non solo Cristo l'ha vissuto ... ricordate? "*Metti la mano ...*" c'è una carnalità che rimane con lui, questo è un mistero grande che dice la serietà e la grandezza della nostra vita e della nostra corporeità; dice quell'ottimismo che dobbiamo avere tra di noi, dice quella conversione che siamo chiamati a vivere gli uni gli altri. Ma è possibile, questa fraternità, solo se il nostro sguardo rimane fisso su di Lui. Altrimenti colui che è più abile di noi si presenterà simile a Lui. E' così che viene l'anticristo, simile al bene, ma sfascerà ... perché si vedrà dai frutti, dai frutti lo riconoscerete, dai frutti si riconoscono le opere di Dio, cioè dai fatti.

E allora dobbiamo imparare a guardare i fatti della nostra vita, i fatti intorno a noi, nel nostro lavoro, se il luogo del nostro lavoro sta diventando umano ... e oggi non è facile, perché forse vuol dire rischiare la carriera se ti fermi al ritmo di chi va più lento.

Significa rischiare di essere una chiesa che fa più fatica, come parrocchia o come unità pastorale a fare più fatica ad essere efficace ed efficiente nell'azione pastorale se tendi a camminare per tutti.

Vorrà dire che questo per tutti non sarà mai uguale ma sempre simile e più lo vedo in Cristo e nella preghiera più saprò cogliere questa somiglianza non in quanto l'altro fa cose uguali alle mie ma perché c'è

un'identità del cuore che assomiglia a Cristo e sboccherà nella sua unicità. E si moltiplicheranno i doni e le grazie.

Pietro, Zaccheo, Paolo, il ladrone, il soldato nell'incontro con Cristo non cambiano il loro carattere, la loro umanità rimane sempre, l'amore fa fiorire il dono di Dio posto in noi e lo pone a servizio dell'altro, della vita degli altri, ma prima di tutto lo pone a servizio di Dio Padre. Questo rimane fermo per Cristo, tutto è fatto per il Padre.

L'abbiamo ricordato spesso e altrove. La sterilità di Elisabetta è chiamata ad essere un amore più grande per tutta l'umanità. La mia sterilità può diventare il luogo della speranza nella benedizione di Dio.

Non distraiamoci troppo a guardare gli altri, ma fissiamo il nostro sguardo, il nostro cuore, la nostra volontà e intelligenza a Gesù Cristo, alla sua Parola e sul suo esempio come lui anche noi facciamo carne. Cerchiamo di avere un'abitudine, una familiarità con la sua Parola. Non parlare della sua Parola, ma lasciarci abitare dalla sua Parola con gesti e fatti concreti in una obbedienza forte e viva, una familiarità che ci aiuta a vedere. Questo stare sulla sua Parola, scambiarsi le sue Parole fatte carne dentro di noi diventa capacità di vedere la sua presenza, di riconoscere la sua vita e il suo dono.

Non esiste la donna perfetta della tua vita o l'amico fidato, tutto arriverà al punto di crisi, di rottura per diverse ragioni che non stiamo qui ad affrontare; ci interessa sapere che lì puoi scegliere di farti carne, di assumere l'altro in tutto se stesso, di farti carne anche nei suoi tradimenti, nelle sue incostanza, nelle sue rigidità, in tutto ciò che ti è diventato nemico, avverso, che ti infastidisce.

Dio si è fatto carne mentre noi eravamo peccatori, lontano da Dio. Questo è essere cristiani.

Farsi carne non è vivere facendo le cose che l'altro fa, Cristo si fa carne e prende tutto il nostro ritmo di vita. Contempliamo Cristo e chiediamo a Lui come diventare carne nell'altro e dell'altro. Lui è speranza certa, buona notizia e si fa carne in noi perché conosce la bontà in noi, cioè sa che siamo fatti da Dio; si fa carne colui che spera, colui che vede chi siamo davvero al di là dell'apparenza deformata dalle nostre azioni peccaminose. Ecco perché i primi cristiani si chiamavano santi, perché si vedevano nella speranza e per questo riuscivano ad essere una fraternità di peccatori-amati, una vera comunità reale. Le divisioni e il peccato nascono sempre e crescono da un allontanamento da Cristo.

Paolo insiste - Col 3,12-17 - e noi lo ripetiamo perché è profondamente desiderabile:

“Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità,¹³ sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato,

Vedete come ci riporta a Cristo? Sempre lì, continuamente, e se noi invece di tornare a Cristo torniamo tra di noi, società perfetta per vivere il Vangelo non funzionerà, bisogna ritornerci a Cristo, riportarci a Cristo, con Cristo, per Cristo - *come io vi ho lavato i piedi così anche voi, come io ho fatto così anche voi ... quel come ... così* è un reintonarci, un riaccordarci a Lui, questo permette di vivere nella pace, nella bellezza di questa vita. .

..... come il Signore vi ha perdonato così fate anche voi.¹⁴ Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto.¹⁵ E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!

¹⁶La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori

Ancora una volta, riportare a Cristo; e c'è un coinvolgimento di tutta l'umanità, c'è il coinvolgimento di tutte le nostre facoltà, di tutte le cose più belle.

17E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre."

La nostra gioia è andare incontro a Cristo che viene, fermarsi in silenzio per ascoltare con il cuore dentro di noi, è riconoscerlo nei fatti della nostra vita Cristo che viene a me, è venuto in me, ha bussato alla porta della vita per amarmi e rendermi simile a Lui nell'amore.

Padre Lepori scrive: ***"Questa gioia è necessaria all'amore, perché l'amore cristiano consiste nell'annunciare all'altro che egli è amato laddove non è amabile agli occhi degli altri o ai suoi stessi occhi. Non c'è amore cristiano senza sperimentare la sorpresa della presenza misericordiosa del Signore. La misericordia è l'amore di ciò che non è amabile.***

L'uomo che si lascia amare da Cristo là dove non si sente amabile, l'uomo che si lascia lavare i piedi e perdonare da Gesù come san Pietro, saprà anche amare i suoi nemici, perché l'amore dei nemici consiste nel riconoscere che l'amore di Cristo è sempre più grande di colui che Egli ama."

Concludo con una preghiera di Madre Maria Emmanuel.

Ecco il Paradiso, la felicità non più promessa, non più attesa, non più sperata, non più intravista da lontano. La felicità fatta carne si è fatta presente e visibile. Non Dio destino lontano ma Dio fatto Bambino. Così il Paradiso, la felicità ci è venuta incontro, la felicità si è fatta vicino, si è fatta a portata di occhi, a portata di cuore, a portata delle mani, delle mani che lo possono abbracciare.
Il Paradiso in terra è Lui.